

LA VILLA DI PETRIOLO A RIGNANO SULL'ARNO Quale futuro dopo anni di degrado e di abbandono?

di Roberto Lembo

Nel territorio di Rignano sull'Arno, sulle prime propaggini collinari del pianoro di Torri-Volognano, esiste un pregevole esempio di torre medievale a cui è addossata una villa seicentesca con un parco alberato alle spalle. Un bene che dall'inizio del 1700 è di proprietà della "Congregazione delle Venerabili Convittrici di San Francesco di Sales", meglio conosciute come le Monache del Conventino di San Frediano in Firenze.



Proprietà che, inizialmente, era un semplice bene agricolo a parte l'eccezione di aver disposto il proseguio del beneficio per far officiare settimanalmente una Messa nella cappella annessa come, del resto, avevano fatto fin dall'inizio gli antichi proprietari. Solo nel 1871 le religiose decisero di usare Petriolo per la residenza estiva della comunità e, quindi, adeguarono la villa, e poi anche il vicino parco, dotandola anche di un nuovo oratorio perfettamente inserito nella struttura, come possiamo vedere a parte.

Da allora e per quasi un secolo, la Congregazione ha fatto uso con continuità della villa-torre come luogo di vacanza della comunità, inserendosi nel tessuto socio religioso della zona. È stato un punto di riferimento importante per la gente della campagna circostante ed ancora oggi i più anziani ricordano la presenza e l'attività della Congregazione nel territorio. Poi, la scelta di usare altri posti per vacanze e attività della propria comunità ha portato ad un progressivo distacco dal luogo fino ad arrivare all'abbandono definitivo.



Negli ultimi decenni la villa-torre di Petriolo troneggia fiera, ma deserta, con la parte superiore che svetta dalla vegetazione circostante e che ne fa una delle emergenze architettoniche più rilevanti del Valdarno fiorentino. Il suo ultimo ricordo di un uso pubblico, infatti, risale alla grande mostra su Ardengo Soffici che vi si tenne nel 1994 e visitata da quasi ottomila persone. Nel 1997 i locali furono svuotati e il fabbricato ceduto al Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi di Firenze con l'obbligo di un uso collegato

all'istituzione di una Scuola di Teologia, ma mai attuato. C'era stata, infatti, un'idea per un centro interreligioso collegato in qualche modo alla Scuola, ma il progetto è andato poco oltre il livello di intenzione. Resta il lungo periodo di immobilismo dell'Ente beneficiario, che si limita a minime operazioni di ordinaria manutenzione e riparazione per evitare ulteriori deterioramenti della struttura che, comunque, il tempo procura ugualmente.

In questo quadro che dura ormai da quasi venti anni, è lecito chiedersi quale sarà il futuro di una così notevole struttura in un luogo così interessante dal punto di vista storico. Continuerà questa sterile situazione in cui ciò che progredisce sono solo le ingiurie del tempo alla struttura? Hanno finalmente preso corpo idee per il suo utilizzo? Oppure tornerà alla proprietà e la stessa che idee ha in proposito?

Non conosciamo le intenzioni, ma trattandosi di un bene nel territorio comunale di Rignano sull'Arno e della Diocesi di Fiesole, è lecito auspicare anche un coinvolgimento delle istituzioni religiose e laiche - anche superiori - del territorio. Se non è stato possibile attuare specifici progetti religiosi e, prima ancora che cantino le sirene della mera speculazione, perché non coinvolgere realtà più



legate al territorio? Perché non tentare di togliere il luogo da questo stallo improduttivo e senza un futuro certo cercando di mettere in campo una sinergia finalizzata alla migliore possibilità di un uso ad elevata valenza sociale e culturale?

In attesa di conoscere il pensiero della Congregazione religiosa, auspichiamo che la villa-torre di Petriolo possa diventare il tema di un progetto chiaro, vitale e, soprattutto, realizzabile e fruibile da molti. Un gesto che le possa dare quel futuro che il luogo e la sua storia meritano.

Per questo sia permesso un invito perché, pure in un momento delicato come quello che attraversiamo, siano anche le stesse diverse autorità religiose, civili e amministrative regionali a fare un passo avanti verso la proprietà.

La struttura e il luogo

Questa emergenza architettonica si trova in una parte di territorio che, in antico, dominava una confluenza viaria di notevole interesse con strade da e per Firenze oltre ai vicini attraversamenti dell'Arno di Rignano, sant'Ellero e Meleto. L'importanza dell'area è confermata dal fatto che nelle sue immediate vicinanze, si concentrava un cospicuo e precoce incastellamento in luoghi come Volognano, Rignano, Marciano, Antica, Perticaia o Moriano su cui convergevano gli interessi di nobili famiglie di contado e istituzioni religiose. Del resto, già il significato del toponimo richiama il termine *praetorium* e, quindi, antiche funzioni territoriali romane. Già nel 1075 *Petriolo* è rammentato, prima come sede di *una mansa* e dal 1100 in poi in atti che parlano di sue terre. Alla fine del secolo XII, con il tramonto del castello di Monte Secco, i cui pochi resti emergono in cima al poggio soprastante Petriolo, proprio la stessa casa-torre potrebbe aver ereditato la funzione di centro dei suoi possessi agricoli. Nel corso del secolo successivo, infatti, Petriolo fa parte del vasto patrimonio fondiario che la famiglia Mozzi ebbe a Rignano verso la fine del secolo XIII, quando spostarono il loro centro di controllo nel castello di Rignano, fino alla loro rovina economica del 1308 e alla progressiva perdita dei beni locali. In questa e altre proprietà gli subentrarono i Bardi, ed è ipotizzabile che siano stati proprio questi ultimi a costruire la torre come la vediamo oggi, fatto sta che nel 1409 la troviamo fra i dieci *fortilizi* del territorio rignanese di cui Firenze chiede la difesa in previsione di un imminente atto di guerra.

Successivamente e per un breve periodo Petriolo passò ai Bruni per poi finire ai Pazzi, ma si salvò dalle confische successive alla *Congiura* del 1478 perché dichiarato di Maddalena di Antonio Serristori, vedova del *congiurante* Jacopo. La stessa Maddalena passò il bene ai fratelli che operarono una prima trasformazione in *palagio*, prima di cederlo nuovamente alla famiglia Pazzi nel 1534, i quali lo cedettero ai Da Filicaia nel 1570. A metà del Seicento, per difficoltà finanziarie di questa famiglia il complesso agricolo di Petriolo con la villa-torre finì al cavaliere Pietro di Ulisse Da Verrazzano che ampliò e modificò ancora la struttura. Nel 1669 i suoi quattro figli ereditarono tutti i beni e Ludovico e Ulisse, che avevano aiutato il monaco francese Pierre Du Pin a fondare il Conservatorio di San Francesco di Sales a Firenze, prima ne presero il suo posto alla guida e poi, con l'aiuto di Virginia Corsini moglie di Ulisse, si prodigarono molto per il *Conventino*. Un impegno che portò Ludovico, ultimo a morire dei tre nel 1719, a lasciare tutti i suoi beni alla Congregazione e, con essi, la villa-torre di Petriolo.

La cappella

La villa ha al suo interno un luogo di culto intitolato a san Francesco di Sales e a san Giuseppe, eretto nel 1871 dalla Congregazione religiosa allora proprietaria di Petriolo. La cappella, però, è erede di un più antico oratorio dedicato a san Carlo Borromeo, poi a san Pietro e successivamente a Maria santissima del Buonconsiglio, costruito in passato all'esterno e che il cavaliere Pietro Da Verrazzano "riedificò" nel 1657 pochi anni dopo che aveva acquistato il complesso agricolo di Petriolo. Dai disegni catastali del 1820 si vede che il vecchio luogo sacro si trovava di fronte la chiesa attuale, nell'angolo basso del vicino parco, nel punto dove oggi è rimasto un piccolo fabbricato-rimessa.

Come detto, successivamente i beni erano stati donati alla Congregazione di San Francesco di Sales di Firenze che, nel 1871, decide di usarla come residenza estiva. La villa-torre subisce alcuni adeguamenti per adattarla alle nuove esigenze e, fra questi, viene costruito un nuovo luogo di culto, avendo trovato il vecchio *"... troppo angusto per l'uso che ne faremo quando la comunità sarà in campagna"*.

Fu ricavato da una proiezione esterna sul lato nord della villa e concepito secondo gli specifici usi della congregazione religiosa, pur mantenendo l'aspetto di vera e propria "chiesa". È un locale rettangolare con cantoria sopra l'ingresso e locali laterali collegati alla residenza da cui assistevano alle celebrazioni le suore visto che, essendo un oratorio pubblico, nel periodo estivo vi si celebrava giornalmente come era stato nel passato.

In occasione della ricostruzione fu variata la dedica e l'unico altare fu sormontato da una tavola con Gesù sulla croce con sotto san Francesco di Sales e sant'Andrea Corsini, poi sostituita da una più moderna raffigurante la Visita di Maria a Marta. Probabilmente a ricordo del suo passato, sopra la porta d'ingresso vi fu murata a vista una pietra triangolare con il monogramma di Gesù all'interno il quale, essendo stato fatto risalire a epoca precedente, può essere un segno del precedente oratorio.